

Stefano Colonnese con gran gente armata entrarono nel dì 23. d'Aprile in Roma stessa, e presero due Porte (a), figurandosi, che la lor fazione si moverebbe a rumore. Volle Dio, che niuno prendesse l'armi per loro; e però venuti al Papa de i foccorfi, fu spinto fuori di Città Stefano Colonna, e messo a sacco il di lui Palazzo, siccome ancor quelli del Cardinal Colonna, del Cardinal Capranica, e d'altri loro aderenti. Avendo intanto Papa Eugenio fatto ricorso alla Regina Giovanna, (b) questa gl'inviò Jacopo Caldora con tre mila cavalli, e mille e secento fanti. Era costui la stessa avarizia, e molto più della fede e dell'onore gli stava a cuore il danaro. Non passò dunque gran tempo, che in vece di far guerra a i Colonnese, lasciatosi corrompere da i grossi regali d'Antonio Principe di Taranto, divenne lor protettore ed amico. Pretende Neri Capponi (c), ch'egli toccasse cento tredici mila Fiorini di quei di Papa Martino. Ma perchè seppe anche Papa Eugenio giocar di danaro, il Caldora tornò ad assisterlo. Oltre a ciò i Veneziani e Fiorentini spedirono in aiuto del Pontefice Niccolò da Tolentino con un corpo di gente, di maniera che egli potè dar la legge a i Colonnese ribelli. Trattossi dunque d'accordo, (d) e questo conchiuso fu solennemente proclamato nel dì 22. di Settembre. In vigor d'esso il Principe di Salerno rilasciò al Papa settantacinque mila Fiorini d'oro: salasso, che unito col resto da lui speso in guadagnare il Caldora, gli votò affatto di sangue gli scrigni. Nè quì finì la sua disgrazia. Per attestato di Biondo (e), teneva egli presidio, non senza biasimo del defunto suo Zio, in Orta, Narni, Soriano, Gualdo, Nocera, Affisi, Ascoli, Imola, Forlì, e Forlimpopoli. Fu obbligato a dimettere tutto. Diede in oltre occasione questo torbido alla Regina Giovanna (f) di togliere al suddetto Antonio il Principato di Salerno, e tutto quanto ella avea dianzi donato per le continue istanze di Papa Martino a i di lui Nipoti nel Regno di Napoli: risoluzione nondimeno, che non dovette andare esente da taccia d'ingratitude, perchè quella Corona, ch'ella portava in capo, si potea chiamare un dono d'esso Papa Martino. Abbiamo già veduto, quanto egli avea fatto per lei. Attese ancora il Pontefice Eugenio in questi medesimi tempi ad estinguere il fuoco, che tuttavia durava per la rebellion di Bologna, giacchè quel popolo concorreva a ritornare alla sua ubbidienza (g), purchè ottenesse buone condizioni. Ed in fatti le otten-

(a) Cronica di Bologna, To. XVIII. *Ret. Italic.*

(b) Giornali Napoletan. Tom. XXI. *Ret. Italic.*

(c) Neri Capponi Coment. Tom. XVIII. *Ret. Italic.*

(d) Vita Eugenii IV. P. 2. T. 3. *Ret. Italic.*

(e) Blondus Dec. II, l. 4.

(f) Giornali Napoletan. ubi supra.

(g) Cronica di Bologna, ubi supra.